

## Libri Narrativa italiana

**Viva Liala!**  
di Roberta Scorrane

## La conoscono in due

C'è una donna che nessuno ha mai visto ma che mezzo mondo ha letto. E questo (per la donna stessa) potrebbe essere un vantaggio. Ma poi la situazione degenera perché Maud, scrittrice dall'identità segreta, si prende

un'assistente e così a conoscerla sono in due, inclusa la sua agente. *La vita segreta di Maud Dixon* di Alexandra Andrews (traduzione di Giada Fattoretto, Piemme, pp. 351, € 19,50) parla del bisogno di nascondersi di tante.

**Debutti** Daniele Santero ricostruisce la vera avventura di un «domatore di belve» ottocentesco: accanto alle parti d'invenzione aggiunge testimonianze e brani tratti dalla stampa dell'epoca, anche straniera. Quasi un divertissement

# Alla fine era solo un circo equestre

di ERMANNO PACCAGNINI

**N**arrativamente, il romanzo d'esordio di Daniele Santero, *Vita breve di un domatore di belve*, rientra nell'odierna cospicua linea che pone al centro un personaggio a vario titolo famoso, rivisitandolo da prospettive che si ritengono inusitate. La particolarità di quest'opera è però data non solo dal personaggio stesso, che il titolo sottolinea nella sua singolarità richiamandosi ironicamente alla tradizione agiografica; ma anche dal muoversi su un documento che è a sua volta un curioso frutto di manipolazione.

Un personaggio che il romanzo segue dagli anni dell'infanzia, nella «montagna piacentina» falciata dalla carestia, riuscendo ad arrivare «miracolosamente illeso all'undicesimo anno di vita», quando fugge di casa imparando giorno per giorno a «come viaggiare nel mondo», lavorando come stagionale ma soprattutto ligio alla regola che si è fatto di non porsi «mai e poi mai a servizio di un padrone» e, una volta in Francia, trovando lavoro in un circo equestre dove la sua passione per gli animali lo porta a inventarsi con una scimmietta e un terranova un numero che fa la fortuna del circo, ma anche sua, perché con quei guadagni Uplio si compra «nell'ordine, due iene striate, due lupi e quattordici chiosse scimmiette», dando vita a una avventura che, di successo in successo in varie città europee, lo accompagnerà per tutta la vita, pur tra momenti anche di difficoltà, come quando «una epidemia di morva piagò il suo serraglio» costringendolo a procurarsi di persona le belve in Algeria per rimetterlo in piedi.



Il successo si deve alla «temerarietà dei numeri», come l'infilare la testa nella bocca di una leonessa, ma pure alla novità di spettacoli come far convivere belve e animali domestici, introdurre pantomime o figure strane, come un fantomatico «uomo dei boschi», celebrato a Napoli nel 1872 dal *Catalogo* di quello che è ormai il Reale Serraglio Milanese. Sinché il matrimonio con Albertina lo obbliga al ritiro.

Il racconto ha la propria matrice in un volume di «memorie» attribuite allo stesso Uplio, non ci fosse di mezzo il celebre Paolo Mantegazza; perché — suggerito al protagonista di raccontarsi alla moglie, con la quale s'era rivolto al professore negli ultimi anni della sua vita



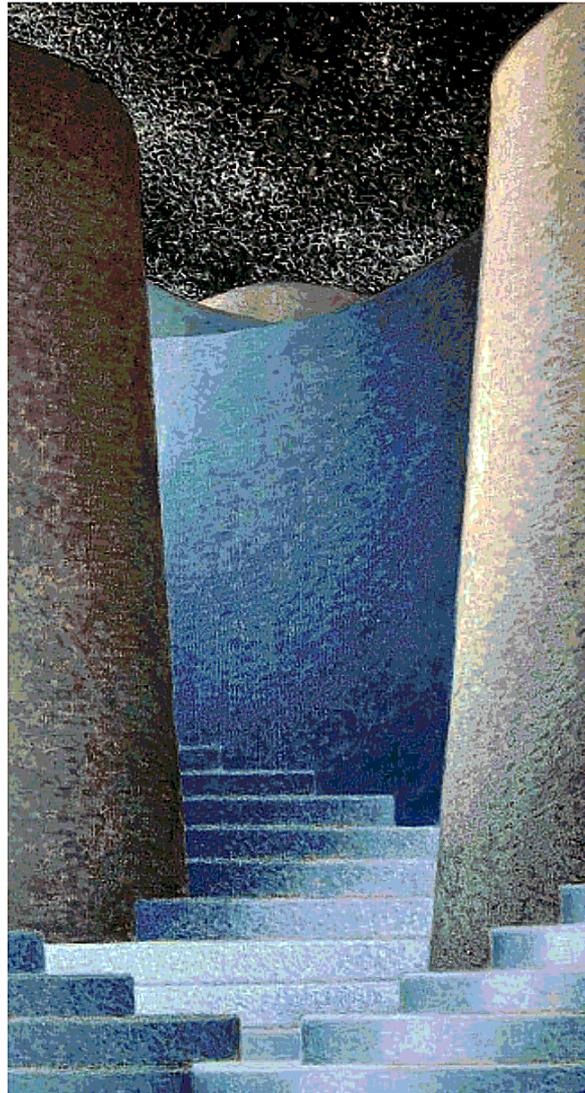
**DANIELE SANTERO**  
*Vita breve di un domatore di belve*  
ELLIOT  
Pagine 186, € 18,50

## L'autore

Daniele Santero (Savona, 1978) è dottore di ricerca in italianistica e insegna alle scuole medie. Ha scritto numerosi saggi confluiti in *Muse minori. Ironia e invenzione nel Novecento italiano* pubblicato nel 2012 dalla Facoltà di Lettere dell'Università di Torino. Ha collaborato con le principali riviste scientifiche di letteratura italiana. *Vita breve di un domatore di belve*, menzione speciale al 33° Premio Calvino (2020) è il suo primo romanzo

## L'immagine

Giovanni Soccol (1938), *Labirinto d'invenzione XXXVII*, (2020, olio su tela): in mostra dal 22 maggio al 26 settembre al Labirinto della Masone, Fontanellato, Parma, per Umberto Eco, Franco Maria Ricci. *Labirinti Storia di un segno*. La mostra è accompagnata da una guida-catalogo e dal volume *Labirinti* curato da Franco Maria Ricci (Rizzoli, 2013) con la prefazione di Umberto Eco, il testo di Giovanni Mariotti e il dizionario mitologico a cura di Luisa Biondetti che analizza il mito del labirinto nella cultura greca antica



per poter risolvere il problema di «una gravidanza che proprio non vuole arrivare» — il Mantegazza, raccolti i fogli sui quali Albertina già di suo «trascrive, corregge e taglia i ricordi più scomodi», a sua volta «infine ripete, lima, interpreta, poetizza», dando vita infine al «libro, dal titolo *Uplio Faimali. Memorie di un domatore di belve*». Che di fatto contraddice la spudorata menzogna del Mantegazza di aver avuto «lunga opportunità di trovarmi con lui e dalla sua bocca raccolsi le notizie di questa breve biografia. A lui solo la piena e intera responsabilità delle cose narrate, a me il compito di modesto relatore».



Ma proprio in quanto «inaffidabile autobiografia in terza persona sgorgata dai ricordi di un cinquantenne, scorciata dalle forbici di una moglie gelosa e manipolato dal Senatore erotico», essa consente a Daniele Santero il divertissement di ripercorrere questa vita con stile ricco di humour, prendendo avvio proprio da ciò che manca in quella biografia: il momento in cui «il ragazzo, nono figlio d'una nidia contadina» si mette alla ricerca del proprio futuro, e ovviamente integrandolo (ad esempio l'assenza nelle *Memorie* di Jeanne, «femmina in piena regola» e compagna di Uplio per 17 anni).

La narrazione scorre per buona parte con scioltezza, benché poggi su continue divagazioni con citazioni e colti rimandi che inquadrano le situazioni in cui si viene a trovare Uplio, proprio perché gestite narrativamente e con quella scrittura vivace e scoppettante che assorbe in sé il dato, che altrimenti suonerebbe saggistico e biografico-ricostruttivo; divagazioni funzionali all'inizio, nelle quali avverti nel racconto dei successi la pesantezza del riempitivo, appoggiandosi spesso il racconto alla stampa dell'epoca (italiana e, in traduzione, la straniera), non «lavorandola» ma riproponendola nella sua piattezza. E l'esempio lo offre pagina 163: col riferimento a una situazione che per una parte è offerta da par suo da Santero col proprio stile scoppettante, per poi ammosciare il racconto lasciando la parola al cronista dell'«Opinione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■  
Storia ■■■■■  
Copertina ■■■■■

## Oltre la disabilità Coraggio e delicatezza sostengono il romanzo di Michele Cecchini

# Della vita, il «coso» ne sa più dei «normali»

di SIMONE INNOCENTI

**D**a una parte c'è il «coso», dall'altra i «normali». E nel mezzo c'è il lettino, dove il «coso» osserva la realtà che lo circonda e gli affetti dei «normali» che lo vengono a trovare. Tutto questo quando è possibile, perché a volte i «normali» lo nascondono alla vista delle persone.

Il «coso» è come a volte viene chiamato Giulio, un ragazzo di sedici anni che ne dimostra la metà. È tetraplegico, non può muoversi e non può parlare. Ma è lui il protagonista di *E questo è niente*, il romanzo scritto dal lucchese Michele Cecchini (Bollati Boringhieri). Un romanzo coraggioso e delicato che colpi-

sce per stile, storia, contenuto. E anche per la dedica: il libro è un omaggio al padre dell'autore, Sergio Cecchini. Un allievo di Adriano Milani che nel 1966 — l'anno in cui si svolge la narrazione — aprì a Lucca un Centro per bambini con paralisi cerebrale infantile.

Giulio non dice nulla a nessuno, non può farlo. Ma i suoi pensieri — quelli che Cecchini restituisce con tocco lieve e tremolante vivi — sono un mondo interiore che disvela una realtà — quella dei «normali» — molto spesso contraddittoria e banale. A differenza del modo di ragionare di Giulio, sempre sospeso tra un'ironia

disarmante e uno stupore in presa diretta, che sa essere definitivo. «Ho capito che bisogna sempre stare incerti e che ogni cosa dipende e non è mai detta. Altrimenti si finisce per pigliare le cantonate come fanno i normali, che a noi ci definiscono infelici. Ad esempio, io ho capito che i casi della vita si possono vedere in tanti modi, dipende su che fianco si è girati», dice la voce di Giulio nel romanzo. Una voce che Cecchini spande per tutta la narrazione con dolcezza e forza.

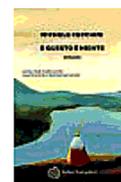
Nella casa di Giulio, che si trova in un piccolo borgo della campagna fiorentina, accade di tutto perché i «normali» non

sono poi così normali. C'è un nonno paterno quasi mitologico — un dottore burbero e ateo che «aggrusta» gli ammalati — e una nonna materna devotissima a Dio e alla Chiesa, che è «l'organizzazione che si occupa dei miracoli». C'è un babbo che, obbligato a fare il dottore, smette di fare il lavoro per curare l'orto e per finire le sue giornate e la sua vita sul divano. C'è una mamma che, dopo la nascita di Giulio, va in crisi e finisce in una specie di convento dopo aver avuto una crisi mistica. E poi c'è via Cadorna, dove abita la famiglia e dove si registra una strana forma di letargia che coglie gli anziani e li fa dormire

per 24 ore. E tutti a chiedersi che cosa sia, se la colpa stia nell'acqua del rubinetto oppure nell'aria che si respira.

È interessante notare come il tema della diversità fisica e mentale sia presente nella narrativa toscana. Ne *La segregazione* (in *Rasio di guerra*, Giunti) il protagonista è un «infelice» che è odiato dalla sua famiglia: una storia che, nell'immaginazione dello scrittore garfagnino Vincenzo Pardini, diventa quasi una leggenda nera. Il tema della malattia — in Cecchini — diventa invece uno spunto di riflessione sulla vita, portato avanti con una scrittura lieve e stupefacente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MICHELE CECCHINI**  
*E questo è niente*  
BOLLATI BORINGHIERI  
Pagine 144, € 14

Michele Cecchini (Lucca, 1972) insegna materie letterarie in una scuola superiore di Livorno. Ha pubblicato *Il cielo per ultimo* (Bollati Boringhieri, 2019)

Stile ■■■■■  
Storia ■■■■■  
Copertina ■■■■■